



CONCESSIONI INUTILI L'ultima versione del disegno di legge dell'esecutivo ridimensiona il potere dei presidi e coinvolge anche i genitori nella valutazione dei docenti



Tramonta il sogno del presidente

Dal crollo di Fi nessun travaso al Pd Il voto bocchia il Partito della Nazione

PIETRO SENALDI

■ ■ ■ A volere sforzarsi, ci sarebbe una buona notizia per il centrodestra nelle Comunali in Trentino Alto Adige, oltre a quella della Lega che doppia e in alcune città triplica il risultato delle Europee del 2014. Ed è che anche se Forza Italia scomparisse, il Pd di Renzi non guadagnerebbe neppure un voto dalla dissoluzione azzurra. È quanto avvenuto a Trento e a Bolzano, dove Forza Italia agonizza intorno al 4% ma i Democratici pur vincendo perdono voti, nonostante per cercare di portare fieno in cascina si sia spinto fin lassù carico di promesse il ciarliero premier in persona. Niente, i flussi elettorali dicono che piuttosto che votare un candidato di Matteo, l'elettore che non ne può più di Berlusconi se ne sta a casa, o sceglie la Lega se non perfino Grillo. Segno che forse il parallelismo con il Cavaliere non porta consensi né fortuna al presidente del Consiglio e spinge chi ci crede, da sinistra o da destra, ad altre scelte.

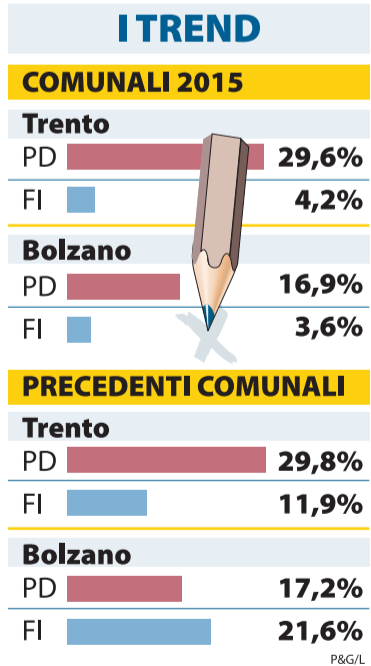
Magra consolazione, ma è il segnale politico che il Partito della Nazione è nelle speculazioni di Renzi e dei notisti di Palazzo ma non nella testa degli elettori, che anzi sembrano scacciarlo come la peste. E che Berlusconi, per quanto possa crollare Forza Italia, difficilmente tornerà indietro sulla via del Nazareno e concentrerà invece ogni sforzo per compattare l'opposizione di centrodestra, cui la mancata crescita del Pd restituisce spazio. Brutta botta per il premier, che non fa mistero di sentirsi un po' angusto nel recinto del vecchio Pd di sinistra e da

sempre cerca di accattivarsi le simpatie dell'elettorato moderato e proporsi come leader unico, moderno e al di sopra dei partiti.

Acquista così un'importanza decisiva l'esito delle Regionali in Liguria, terra profondamente rossa dove Forza Italia, Lega e Fdi corrono insieme ma la sinistra si presenta divisa tra renziani e una sorta di fronte popolare che va da Civati alla Cgil a Vendola. Se l'azzurro Toti vicesse o comunque ottenesse un buon risultato, Renzi sarebbe costretto a svegliarsi dalla sua narrazione e realizzare che il centrodestra non è morto e la scissione a sinistra può fargli male.

Pesante sarebbe anche una sconfitta in Veneto, dove il premier si è esposto per la neovip Moretti, a rinforzo della quale ha spedito perfino il suo pezzo da novanta, la ministra Boschi. Se nonostante un centrodestra spaccato in due come una mela, con il leghista Zaia e Forza Italia da una parte e l'ex leghista Tosi e Ncd dall'altra, la Moretti perdesse, anche per il voto contrario di Cgil e vendoliani, sarebbe un altro messaggio pesante che la sinistra recapita a Renzi. Che

molto si gioca anche in Campania, dove sostiene un candidato decaduto e rinviato a giudizio le cui liste sono state additate da Saviano come ricettacolo della camorra, tanto che sia l'aspirante governatore che il premier hanno fatto appelli a non votare i nomi più scabrosi. Non è quest'ammucchiata, dove con i candidati democratici compaiono demitiani, ex mastelliani, ex berlusconiani e pure fascisti, il bozzolo del Partito della Nazione che Renzi sogna, ma è tutto quello che di esso si intravede finora.



i guai di Renzi

FRONTE SCUOLA

Il premier fa mea culpa Prof e Cgil lo boicottano

Nonostante la retromarcia sulla riforma è ancora scontro
Disertati i test Invalsi, si va verso lo sciopero degli scrutini

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Per Marco Ligabue, fratello della rockstar Luciano, l'equilibrista «apre le braccia e va su un piede. Ognuno ha il suo talento». Il marinaio, per esempio, «ascolta il vento, alza le vele». Ecco, questo è esattamente ciò che ha fatto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nell'affrontare il braccio di ferro con i sindacati della scuola, pur di evitare il peggio. Equilibrisimo nelle parole: «La scuola non funziona se è in mano ai sindacati e non funziona se è in mano solo al governo. La scuola funziona se è in mano agli studenti, ai docenti, alle famiglie, nelle mani di tutti. Nella riforma della buona scuola», dice ancora il premier, «c'è un errore mio di mancata comunicazione. La riforma non è la soluzione di tutti i problemi della scuola, per risolverli ci vuole una generazione non una riforma e la buona scuola c'è già». E vele alzate dopo aver ascoltato il vento della protesta: «Non ci sarà un decreto per assumere i precari sulla scuola perché possiamo assumere solo se cambia il modello organizzativo previsto nel disegno di legge». Insomma, prima un bel dietrofront sul muro contro muro con i sindacati, comunque delusi e sconfortati dal vertice di Palazzo Chigi al punto da annunciare il blocco degli scrutini, e poi una bella inversione di rotta sul metodo per il reclutamento dei precari. Che vorrebbero essere tutti assunti.

Tattica attendista o strategia elettorale? L'una e l'altra a dire il vero. Del resto non è con i proclami bellicosi del ministro Maria Elena Boschi, il suo anatema - «la scuola solo in mano ai sindacati non funziona» - si è rivelato un boomerang, che riduce al silenzio le organizzazioni sindacali, da sempre «padroni» del comparto Istruzione e indisponibili a mollare l'osso, ma con la linea della trattativa ad oltranza. Il boicottaggio da parte degli studenti delle scuole superiori dei test Invalsi non è solo la prova evidente, ma è la dimostrazione pratica di ciò che può accadere, tanto che il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, replica su Twitter con un cinguettio al vertice: «Si può essere contro il governo, legittimo. Ma boicottare le prove Invalsi è indecente. È ingiusto per i ragazzi». In pratica il premier ha capito che la scuola non è una cosa che si può trattare con la clava, essendo un serbatoio di voti struttu-

ralmente strategico per la sinistra, ma è necessario il fioretto. Anzi, l'equilibrisimo dato che le regionali sono dietro l'angolo e una rivolta della scuola proprio ora rischia di far saltare il banco. E allora avanti tutta con la politica del bastone e la carota.

Le prime cambiali all'incasso riguardano i presidi-sceriffo, che saranno un po' meno potenti, ma un po' più ricchi, e con una corte che può superare anche i 10 docenti. Mentre la detrazione fiscale per chi manda i figli nelle paritarie si estende anche alle scuole superiori. E per gli idonei al concorso a cattedre del 2012 si apre la strada verso l'assunzione, ma a partire dal primo settembre 2016. Brutte notizie, invece, per i precari della scuola primaria. Potrebbero non essere assunti tutti a settembre. Il provvedimento messo a punto dal governo è al vaglio della commissione Affari costituzionali della Camera e dal 18 maggio sarà in aula a Montecitorio. I tempi, come è facile intuire, sono stretti ed elettoralmente ad alto rischio. «Restano divergenze forti, ma c'è la volontà di dialogo», afferma il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. Anche per la titolare del dicastero di viale Trastevere, che ha creato a Renzi più problemi che soluzioni, si tratta di un bel ritorno al punto di partenza. Segno evidente che il ministro è più che mai in bilico.

I sindacati, avendo intuito l'equilibrisimo Di Renzi, hanno deciso di togliere la rete di protezione all'esecutivo: «Apprezzi gli sforzi del governo» ma «gli emendamenti sono insufficienti» e «non modificano la sostanza», affermano all'unisono il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, quello della Cgil, Susanna Camusso, e quello della Cisl, Annamaria Furlan, dopo il vertice a Palazzo Chigi. E ora si rischia davvero di andare verso forme di protesta estrema, che Forza Italia considera un «atto gravissimo» mentre i grillini sostengono e rilanciano. «Non c'è stata nessuna apertura dal governo», afferma Barbagallo, «questa non è una riforma, è come se avessimo ancora una pistola puntata alla tempia». Renzi, che non era presente alla riunione, come al solito ha twittato, superando da sinistra i suoi ministri: «Il dialogo su La buona scuola è utile. Nei prossimi giorni faremo su questo un #matteorisponde». E no, sulla scuola non si può sbagliare.

twitter@enicopaoli1

LA SENTENZA

Maestro troppo precario
I giudici gli riconoscono
indennizzo e cattedra

MATTEO MION

■ ■ ■ Non bastassero i giudici costituzionali che gli hanno creato un bel grattacapo in tema di pensioni, ci pensa la magistratura del Lavoro ad aumentare le preoccupazioni di bilancio del Premier. Infatti, l'abuso dei contratti a termine nella scuola, in violazione della direttiva e della giurisprudenza comunitaria, ha determinato la condanna dello Stato italiano. Il tribunale di Trapani ha comminato un risarcimento di 173.000 euro a favore di un prof di scuola pubblica per conclamata disparità di trattamento tra personale assunto a tempo determinato e di ruolo. La quantificazione economica operata dal magistrato contiene il pagamento degli scatti biennali di stipendio e delle mensilità estive a titolo di omissione e mancata progressione, ma anche la condanna dell'Amministrazione per lucro cessante futuro. L'opera è stata completata dal dal tribunale di Napoli che ha sancito la trasformazione del rapporto di lavoro precario in tempo indeterminato e la conseguente condanna dello Stato al risarcimento delle retribuzioni dovute in base a tale tipologia di contratto per tutti i periodi d'interruzione dal lavoro. Il magistrato partenopeo, in contrasto con la Cassazione, aveva in precedenza rimesso la questione alla Corte Ue, ottenendo la sentenza "Mascos" che sanzionava l'Italia in tema di precariato scolastico. A seguito di tale pronuncia, la giurisprudenza interna è a tutto favore dei lavoratori precari della scuola pubblica. Tenuto conto che sono circa 150.000 i prof in tale situazione, l'Italia renziana del "tutto va ben madama la marchesa" rischia il default sotto i colpi delle toghe.

www.matteomion.com